

Gli architetti puntano su verde, energia rinnovabile e spazi pedonali: "Intervenendo sulle grandi aree metropolitane si salverà il pianeta"

La "Fifteen minute city" alla sfida della sostenibilità

Servizi nel raggio di 15 minuti

LE REAZIONI

EMANUELA MINUCCI

Il momento storico in cui più si parlò di città ideale fu il Rinascimento, quando, superata la gabbia urbanistica feudo-medievale, gli insediamenti abitativi assunsero un carattere sociale che chiamò in causa l'arte, l'architettura e la filosofia. Oggi, però, l'emergenza ambientale ci obbliga a ridimensionare le metropoli e a mettere un bavaglio alla loro tossicità. C'è bisogno di un nuovo Rinascimento.

Secondo l'architetto Stefano Boeri, autore del «Bosco Verticale» di Milano e il nuovo piano regolatore (di riconquista del paesaggio e auto-sostenibilità) di Tirana, la città ideale deve poggiare su alcuni capisaldi. «Prima di tutto l'autosufficienza energetica costruendo edifici in grado non solo di produrre l'energia necessaria per funzionare, attraverso fonti come i pannelli solari o l'eolico, ma anche di conservarla e stoccarla usando l'idrogeno o il metano. Un altro elemento fondamentale è costruire città dotate di molto verde». Chiarisce: «A ogni abitante devono corrispondere - spiega Boeri - tre alberi, trenta arbusti, cento pian-



STEFANO BOERI
 ARCHITETTO



Gli edifici devono autosostenersi: verde e pergole dove si può e riutilizzo dell'acqua piovana

te così l'elemento vegetale diventa costitutivo: il verde che s'inerpica sulle facciate e sui tetti assorbe i veleni dell'aria e ha una funzione di schermatura solare, stiamo insomma riprendendo il concetto inventato da Costantino Nivola, *The pergola Village* dove le viti vengono usate come elemento di ombreggiamento urbano». Molta importanza, nella città ideale, assume anche la valorizzazione dell'acqua e ciò che più è la dimensio-



CARLO RATTI
 INGEGNERE E ARCHITETTO



La sfida si gioca nelle grandi aree metropolitane: dove si deve integrare mondo naturale e artificiale

ne del borgo urbano: «È la *fifteen minute city*, dove raggiungi - conclude Boeri - ogni servizio essenziale, dal negozio alla scuola sino alla biblioteca, in un quarto d'ora».

L'architetto Carlo Ratti (Massachusetts Institute of Technology di Boston) insiste sul fatto che nei prossimi anni la sfida per la sopravvivenza del nostro pianeta si giocherà nelle grandi aree metropolitane, responsabili dell'80% delle emissioni di ani-



BENEDETTO CAMERANA
 ARCHITETTO



In Cornovaglia hanno costruito questo villaggio su un prato: lusso che non possiamo permetterci

drive carbonica. «La lezione di quel gruppetto di case nel cuore della Cornovaglia è senza dubbio la ricerca di una maggiore integrazione tra mondo naturale e artificiale. Un tema chiave per la *senseable city* di domani». Aggiunge: «Pensiamo al successo della Highline newyorchese, il serpente verde che si insinua tra i grattacieli di Manhattan. O, più vicino a noi, a Milano, all'esperimento Mind, realizzato dalla Carlo Ratti Associati: il distretto dell'innovazione che sorgerà sull'ex-sito di Expo 2015: un parco lineare al posto dell'asfalto del vecchio Decumano».

Altro esempio è «Vita», progetto vincitore del concorso internazionale «Reinventino Cities»: una grande vigna a spirale su un nuovo edificio per uffici di fianco a Fondazione Prada. Speriamo che la città di domani riesca a concretizzare il vecchio sogno di Elysée Reclus: «L'uomo dovrebbe avere il doppio vantaggio di un accesso ai piaceri

della città e, allo stesso tempo, dovrebbe poter godere la libertà che si trova nella natura, e che si spiega nel campo del suo vasto orizzonte».

Anche l'architetto Benedetto Camerana, riflette sull'esempio di Nansledan: «Che è ben altra cosa rispetto a Poundbury, progetto sviluppato negli anni '90 da Leon Krier, l'architetto storico che aveva interpretato i desideri di Prince Charles. Il modello è simile, solo in scala minore e più rurale: l'architettura resta vernacolare, partendo da quell'impronta neo-Georgiana qui semplificata in un modello quasi agreste, per realizzare una *walkable community*, con aree pedonali e ciclabili, incentrata sul principio del mixed use, contrapposto alla zonizzazione dell'urbanistica anni '50-'60». Continua: «Le auto sono nascoste nei basement, o nei garage sul retro. È un principio positivo ma del tutto ovvio nell'urbanistica contemporanea. Non è quindi un progetto particolarmente significativo, salvo avere il pregio del tempismo nell'interpretare bene i bisogni e i timori di questa fase post Covid-19, proponendo una comunità autonoma a bassa densità che offra tutte le funzioni e i servizi necessari a breve distanza, con una abbondanza di verde e di spazi aperti». Incalza: «Questo apprezzabile principio green è però radicalmente contraddetto dal fatto che Nansledan viene costruita su un'area verde, al posto di un grande prato: è una scelta ormai inaccettabile nella già troppo urbanizzata Europa». Conclude: «Non ho mai progettato un edificio su un prato, ma recuperato aree industriali, riportandovi servizi, paesaggio e natura. Salvo una volta, nel 2001, e me ne sono pentito». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

